

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

424 1577

Clara rapita da Savio

D. Lucrezia

M. Verchi

D. P. Angiolo

Ripag. 67.

Marco Cominci

Co: degli alparati

V.M

N. 154.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

0

BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

724

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1677.
Opera composta da
Pavide
S. Angelo
Poeta Aureli. p. ediz.

HELENA

RAPITA DA PARIDE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Nouissimo
di S. Angelo .

L' ANNO M. DC. LXXVII.

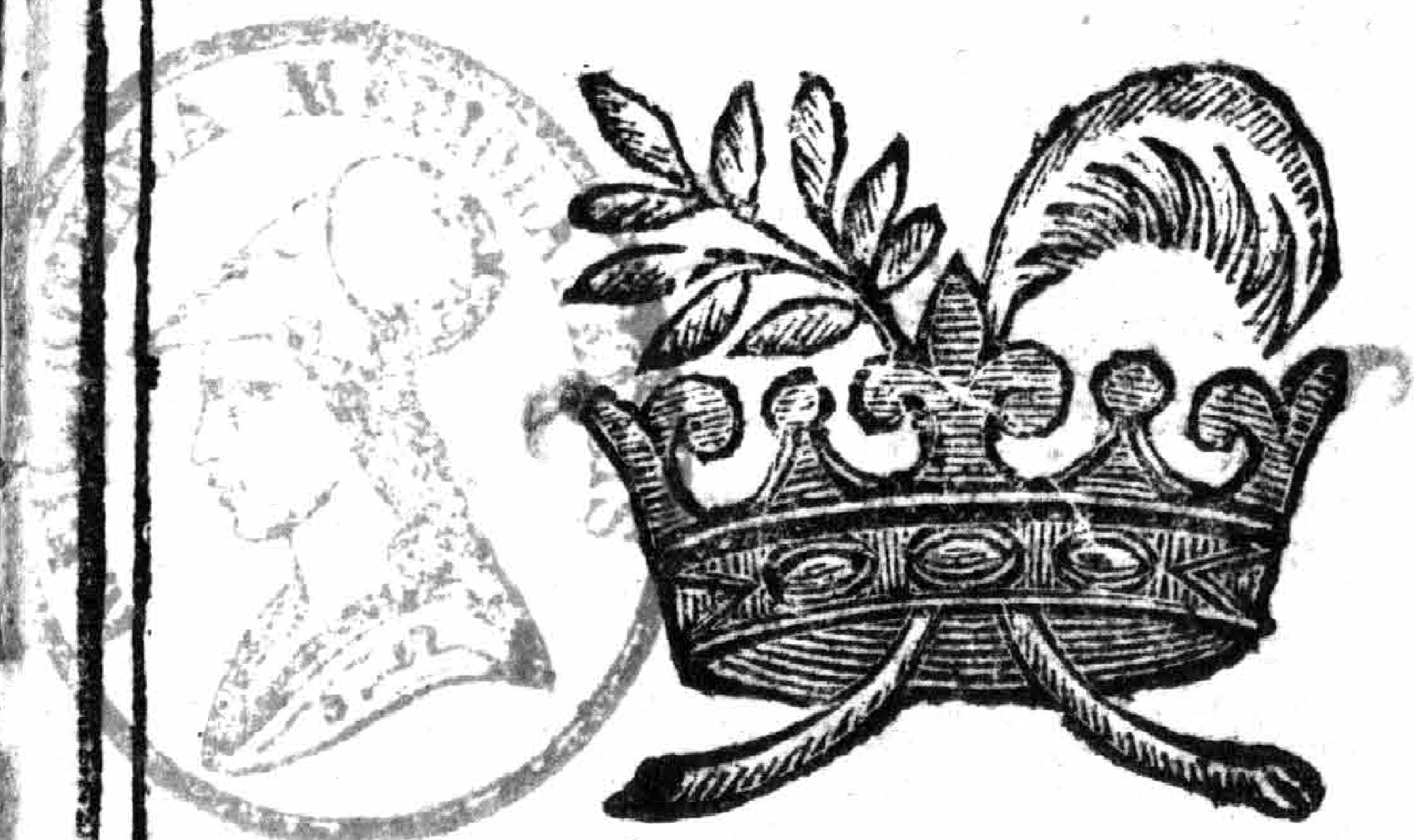
CON SACRATO

All' Illustrissimo Signore

CO:NAIMIRO

CONTI

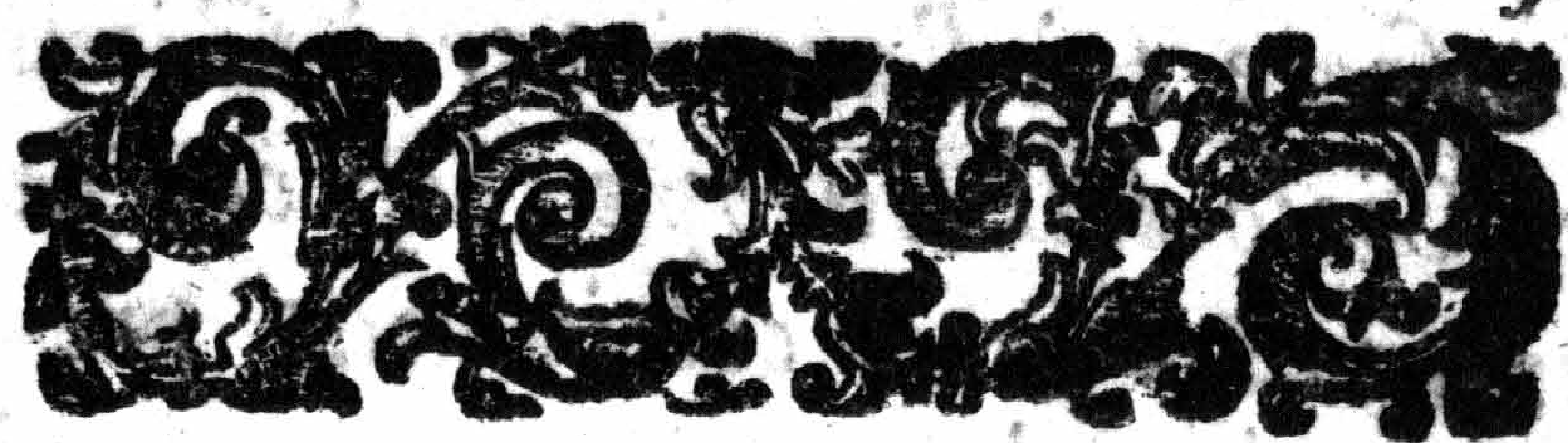
Nobile Veneto .



IN VENETIA , M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .



Illustrissimo Signor



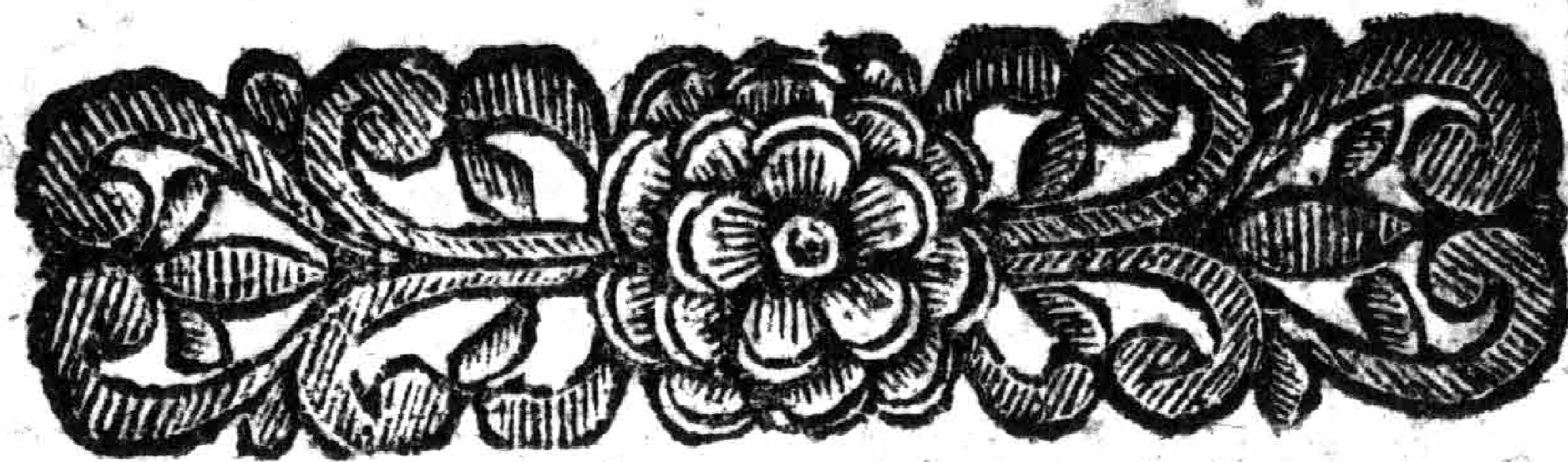
Otto il Patrocinio
di V. S. Illustriss.
ascende sù la Sce-
na nouissima del-
l'Adria il presen-
te Drama. La Virtù, che riceue
splendidissimo ornameto dal suo
gran Nome, spero, che verrà ac-
colta con serenità di ciglio dalla
Nobiltà del di Lei vastissim^o Ani-
mo. Non mi stendo nel tesser' ora-
zione in applauso del suo Nobilissi-
mo Ceppo, ogni Ramo del quale è
un Marziale Alloro inaffiato già
dal sangue di que' portentosi An-
tenati, che ancor fauellano fin
dalle Tombe colle cento bocche
della Fama. Se co'l fulmine del-
la spada trionfatrice si diedero à

4
conoscere trà l'armi per i Gioui
del Cielo dell'Europa, così con la
penna la Virtù coltiuando pre-
starono hen degno ricouero ne suoi
gran Pallagi à gl' Apolli, ed' alle
Minerue. L'Aquila Cesarea iste-
ssa volse comparir con doppia frō-
te nel gloriosissimo suo stemma,
perche non era bastante vna sol
Testa per dar' ad' intendere al
Mondo le loro gran Gesta. Sup-
plico perciò V. S. Illustriss. di ac-
cogliere con aggradimento questa
humile oblatione dell'Auttoe in
segno di quell'ossequio onde si di-
chiara immortalmente suo serui-
tore, mentr'io profondamente in-
chinadomi sono.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.
Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO



5
V' Paride Figlio
di Priamo Rè di
Troia. Mentre
Hecuba la Regi-
na sua Madre
era grauida, sognò di parto-
rire vna Fiamma, che incene-
riua il Regno. Onde apena
nato il Bambino ordinò Pria-
mo, che fosse esposto ne bo-
schi perche fosse diuorato dal-
le Fiere. Fù il Fanciullo ceta-
to sotto nome di Pastore nel
Monte Ida, doue adulto inua-
ghitosi di Enone Ninfa Tro-
iana con promessa di Efferle
sposo ebbe da questa vn Fi-
glio. Doppo il fatal Giudi-

A 3 tio

6
tio del Pomo ritornato alla
Reggia fù da Priamo inuiato
a Sparta per chiedere Hefio-
na . lui s'inamoro di Helena
Moglie di Menelao . La rapi
Tacito Amante al Conforte,
dal cui Ratto ne auenne il
memorabile fatal Incendio di
Troia . Ritornando Paride
con l'amorosa Preda nel seno
fù da Venti tratto all'Isola Fe-
nice , doue Enone vedendosi
delusa nelle promesse dà prin-
cipio all'Intrecio del Drama
intitolato HELENA RAPI-
TADA PARIDE .

L' AV-



L' A V T O R E

A chi Legge .



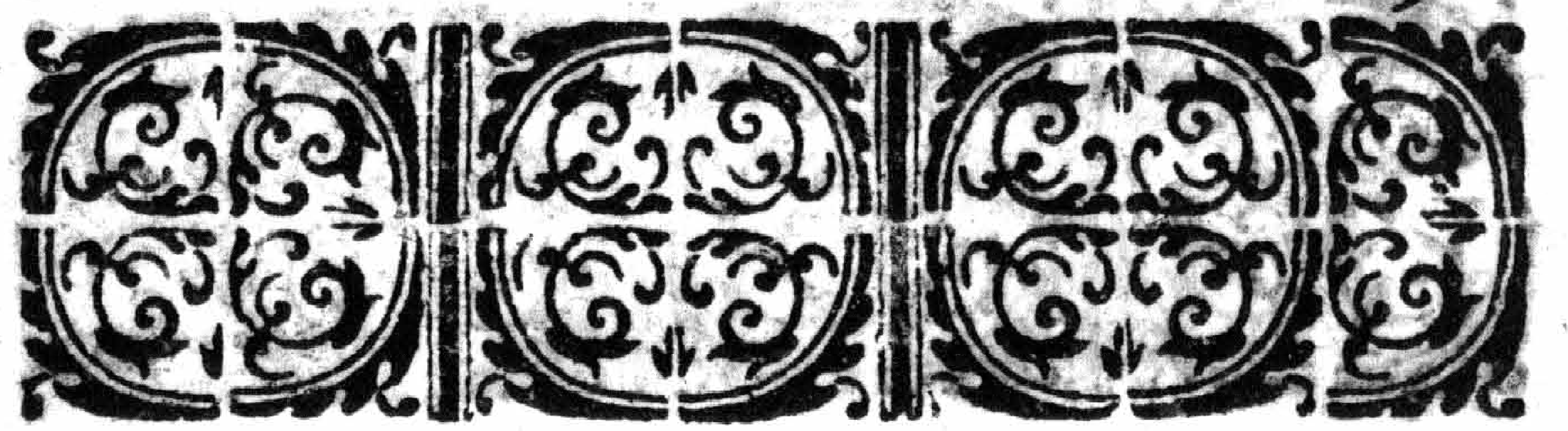
*Q*uesto Drama fù
parto de sourani
Comandi di su-
premo Cavaliero,
che portando nel-
la destra la *ROTA* delle mie
Fortune mirende immortalmen-
te al Mondo suo gloriosissimo
Seruitore . Non vileggerai nel
frontispicio il mio nome , perche
la Gloria deue essere di chi lo hà
Comandato , non d'chi lo hà com-
posto . Questo lo porta sù la Sce-
na di nouissimo *Theatro* anima-
to singolarmente dalla *Musica*

A 4 del

8
 del Molto Reuerendo Signor D.
 Domenico Freschi Maestro di
 Capella in Vicenza; e rappre-
 sentato da Virtuosi Cantanti,
 qualispero, che incontreranno il
 tuo aggradimento. *Vieni; e
 Compatisci.*



PER:



PERSONAGGI.

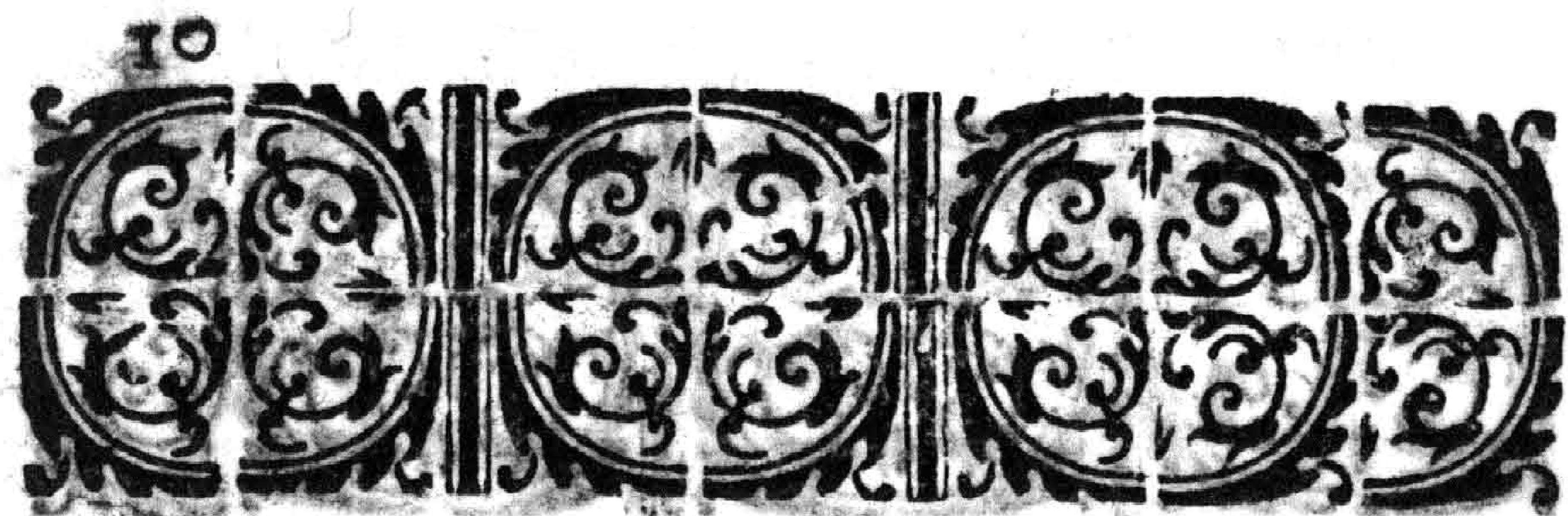
GIVNONE.
 EOLO. } nel Prologo.
 VENERE }
 CHORO de' Venti, che }
 volano }
 HELENA moglie di Menelao Rè di Spar-
 ta amante rapita da Paride.
 PARIDE Principe Troiano.
 ENONE Ninfa Troiana amante tradita
 da Paride.
 EVRISTENE Pastore innamorato d'Eno-
 ne.
 ARMINOE Cavaliero Troiano amico di
 Paride.
 ELISA Vecchia Nutrice d'Enone amica
 d'Euristene.
 DESBO Seruo d'Arminoe.
 ERSILO Fanciullo figlio d' } Personag-
 Enone, e di Paride Amore. } gi muti.

L A S C E N A

è nel Isola Fenice oggidì detta Tene-
 do poco Lontana da Troia.

A 5

SCE



SICENNE

GROTTE d'Eolo nel Prologo.

Nell'Atto Primo.

PALAGGIO d'Enone, che corrisponde sul mare con Troia in Lontano.

BOSCHETO dilitioso di Platani.

SALONE d'antico Palaggio Reale disabitato.

Nell'Atto Secondo.

GROTTESCA dilitiosa con Fontane nel Palaggio d'Enone.

CORTILE del Palaggio d'Enone.

STANZE d'Enone.

Nell'Atto Terzo.

GIARDINO.

APPARTAMENTI terrene d'Enone.

SALA contigua à le Stanze d'Enone.

Ballo Primo

D'PASTORI.

Ballo Secondo.

D'PAZZI.

PRO.



PROLOGO

Grotte d'Eolo.

Giunone sopra lucida nube. Eolo à terra dopo Venere tirata sul caro da due

Colombe. Choro di Venti, che volano.

Giun. **D**A le rotanti sfere,
Oue del Ciel i raggi d'or cortesti

Per la destra del Sole

Porgon la vita al rinascente giorno,

Scende colma di sdegno

La maggior Diua à questi specchi intorno

Fuor de gli Antri di Sotterra

Esci omai gran Dio de' Venti;

E per far à l'onde guerra,

Vieni à scuoter gli Elementi.

Fuor de gli Antri, &c.

Eolo. A la Dea del Gran Tonante

Eolo giunge furibondo.

Vuoi, che turbi il mar spumante &

Che confonda il Cielo, e'l Mondo?

Giun. Venere, che mi tolse

Il fatal pomo, io vò, che vegga in breue

L'inuolator de la beltà spartana,

Ch'habbia prima, che giunga

di Troia al lito ameno.

Tomba nel mar con la sua fiamma in seno.

A 6

Eolo.

Eolo. Vscite ò Venti,
Furie terribili
De gli Elementi,
In mar volate,
Co fiatti orribili
L'onde inalzate;
E in breue d'ora
Nel Regno di Nettun Paride mora.

Qui volano i venti.

Ven. Ne'tuoi profondi Alberghi
Eolo ritorna: e tu Giunon raffrena
L'ira del cor, di Venere la stella,
Fia bastante à placar onde, e procella,

Giu. Voglio guerra. **Ven.** Voglio pace.

Giu. Pertinace
Desterò nemi, e procelle.

Ven. Serenar saprò le stelle.

Eolo. Turberò la calma à Dori.

Ven. Io non temo i tuoi furori:

Cadrà l'odio tuo pugnace!

Giu. Voglio guerra. **Ven.** Voglio pace.

De l'Adria in sù l'arene:

Soura nouo Teatio

Inalzato à momenti,

Spargerò dal mio Ciel gioue, e comenti.

La d'Eccelsi Eroi ne'cori

Grazie, e amori

La mia Stella infonderà;

Ed' vliui coronato

Il Regal Leone Alato

Deue pace goderà.

La &c.

Fine del Prologo.

AT.



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Palaggio d'Enone, che corrisponde sul
Mare, con Troia in Lontano.

*Enone. Euristene. Elisa Choro di
Ninfe.*



V Compagne, che tardate?

Preparate

Gli hami, e l'esca:

Da la caccia si passi à dolce pesca.

In vano, Idolo mio

E.

A la pesca de' pesci il piè riuogli.

Se fan gli Arcieri Amori

Nel mar del tuo bel crin pesca de cori.

En.

Questi amoresi accenti

Omai tronca Euristene.

Sai, che Paride adoro;

De'suoi lumi sù i roghi

Volo Fa falla, e qual Fenice io moro.

Eur.

Come arder puoi, se il foco tuo è lontano?

En.

Ne la sua lontananza

Alimento del cor è la speranza,

Lo

Lourananza non sana la piaga.

Quell'Arcier, che di strale v'è armato
Nel miosen lasciò l'arco adorato
Di quel ciglio, ch'il core m'impiega.
Lontananza &c.

Eur. T'adoro. *En.* Adori in van. E Mi fai morire,
En. parti. che puoi sperar? *En.* Nò, non partire,

Eur. Son vn Tantalò anhelante
A le poma del tuo seno.
Vn Prometheo i son penante
per quel volto sì sereno.
Son vn Tantalò anhelante
A le poma del tuo seno.

*Qui si vede à serger d'improuiso tempestosa
procella nel Mare.*

Elis. Ma qual fiera tempesta
D'improuisi Aquiloni'l Mar conturba?

En. Le montagne de l'onde al Ciel fan guerra.

Eur. Ah che maggior procelle
Apportano à quest'alma
Nel mare del tuo crine onde sì belle.

Elis. Mira, Enone; deh mira. oh quanti Pini
Van sommerfi trà l'onde.

En. Vn'Abete si squarcia in queste sponde.

SCENA III.

Desbo, che nuotando si porta a la spiaggia. Detto.

*S*Telle! Numi! soccorso! *En.* oh Dei. che vego?
E. Nuotator semiuiuo il Lido afferra.

Elis. Tolto è al periglio. *Desb.* Io pur ti calco, o
Di Nettun più non mi fido. (Terra.

Più non dò credenza à Dori,
Anfitrite mi di Dori,

S'io

S'io mai più parto dal Lido.
Di Nettun &c.

Eur. Amico, e qual Fortuna
Ti trasse à questa arena?

Desb. Di Paride seguace
Quasi preda restai d'vna balena

En. Costui che dice? ohimè!
Di Paride che n'è?

Desb. Non lungi'l vidi,
Pria che in mar m'assalisce atra Procella
Sbarcar sù questi lidi

Con la rapita, *En.* Come *Desb.* Helena bella,
En. qual'Helena? qual Bella?

Eur. Ch'inuolo? *Elis.* Chi rapì? *En.* parla di presto.

Desb. Piano. ch'imbroglio è questo?
Nota non v'è la Preda

D'Helena la spartana
Da Paride rapita i

En. Misera mè! *Elis.* ch'intendo. *En.* io son tradita!

Desb. Ma là non lungi io scorgo
Arminoe, il mio Signor, sù queste arene,

Amici. Addio. *Elis.* Consolati, Euristene, *par.*

Eur. Or uà, cruda. idolatra
Vn Paride, vn'infido.

En. E vn Tiranno de cori il Dio Cupido,

Eur. Impara ad'amare,
Chi fede hà nel cor.

Sà il Dio pargoletto
D'vn rigido petto
punire il rigor t

Impara &c.

Impara ad orare

Vn'Alma fedel.

L'Arcier, che ferisce,

Seuero punisce

Bellezza crudel.

Impara &c.

SCE.

S C E N A IV.

Enone . Elisa .

ELisa, oh Dio! s'en more
 L'Alma di gelosia, non più d'Amore.
Elis. Credere à Giouinetti è gran follia.
 Non son tutti Euristene, ò Figlia mia.
 Paride hà vn'Alma scaltra:
 Brama oggi vna Beltà, dimani vn'altra.
 Per ciasch'vna egli s'en more,
 Di più Veneri è l'adone,
 Di più Cintie Endimione;
 E Pastor di mille Aurore.
 Per ciasch'vna, &c.

S C E N A V.

Enone .

Paride traditor, Paride ingrato!
 Questi è il premio à l'honor che m'inuolasti?
 Dietro à l'orme tue infide
 Per il folto sentier vogliero il piede,
 Sole al vago sembiante ombra à la fede,
 Prego il ciel, che di Giove
 La faetta immortale
 Piombi sul cor de l'Empio, onde s'en mora,
 Ah nò! ch'io ancor l'adoro! io l'amo ancora,
 Gelosia, non posso più.
 Tù mi laceri quest'Alma,
 E penar fai questa salma
 In tiranna feruitù,
 Gelosia, &c.

Dop.

Doppo auuta la mercede
 Vilipende la mia fede
 quel crudel, che mio già fù.
 Gelosia &c.

S C E N A VI.

Boschetto delizioso de Platani .

*Helena condotta da Paride per la mano
 Choro de Cauallieri Troiani Segua-
 ce di Paride .*

P. Dolce fiamma. *H.* mio ristoro
P. Nel tuo crin. *H.* Del tuo volto,
PAR. Le mie catene. *H.* Il mio bel sol adoro
PAR. Helena mia adorata
 A lo splendor del tuo Diuin sembiante
 Arde il mio cor fatto Pirauista amante.
 Sin che il mar si tranquilla
 Posiam, mio bene, in questo Bosco ameno:
 Trà l'herbe aurò la mia speranza in seno,
 Siedono sù l'herbe.
Hel. Mio bel Nume, cor mio, Paride amato,
 Se idolatro il tuo volto,
 Lo dicano i sospiri
 di questo sen, di questo cor ferito,
 Sparta già abbandonata, e vn Rè tradito.
PAR. Se sparta abbandonasti,
 Oggi in virtude aurai del tuo bel crine?
 Onde legato io sono,
 La Reggia in Troia, e cò la Reggia il Trono.
Hel. Tengasi pur Fortuna,
 Scettri, Corone, e Imperi.
 Stà il mio bel Regno entro tuo'lumi arcieri.
 Ogni dardo, che tù scocchi,
 E faetta à questo cor.

Sù

Sù le ciglia di que gli occhi
pose l'arco il Dio d'Amor.

Par. Vaghe labra, i vostri accenti
Sono strali à questo sen.
Idolatro i miei tormenti
In quel volto sì seren.

SCENA VII.

Arminoe. Paride. Helena.

Arm. **P** Aride. *Par.* Arminoe amico.
Già il Monarca del mar da legge ai
E con volto, che ride, (venti.
Bacia l'arena innamorata l'onda,
Che tardi più? torna à la patria sponda.

Hel. Per fugar nemi, e tempeste,
Mio bel Sole.

Basta vn raggio tuo Celeste.

Par. Occhi neri, brune Stelle,

Siete ai cori

Cinofure troppo belle. (gioia.

A. da se Misero! in pene io son, quand'altri è in
P.H. à 2. A la naue, à la naue, à Troia, à Troia.

SCENA VIII.

Voce trà il folto delle Piante del Bosco.
Detti. Doppo Desbo, che soprauiene.

A. **M** Orirò, nemiche stelle.
Ferma, Signor, P. Helena, vdisti? *H.* vdisti.
Voc. A l'insoffribil pene
Di sì dure catene
Inviolatemi vn dì sorti rubelle.
Morirò, nemiche Stelle.

Desb.]

D. che sop. Vieni, Signor, P. Desbo, che a porti?

Desb. Bella Ninfa amorosa

Afflitta, e lagrimante,

Misera, par, ch'esali

L'Anima fuor del sen trà quelle piante,

Par. Generosa pietade

A soccorrer, chi langue, il cor mi sproua.

Hel. Anch'io ti seguo. P. nò fermati, ò cara.

Da Arminoe custodita

Qui il mio ritorno attendi.

A. (Odolce impiego *H.* Ah! l'Amor mio tu offèdi)

Par. Vieni, ò Desbo; e m'adita

La bellezza, che langue. *Desb.* ella è spedita.

A fè, se questo loco

Non rapisce anco questa, ei non fa poco.

Par. Io mio parto, pupille adorate

Ma si ferma con voi questo cor.

Si bel crin, quelle anella dorate

Son catene del Nume d'Amor.

Io mi parto &c.

SCENA IX.

*Helena, che siede à l'ombra d'un
Platano. Arminoe in altra parte
della Scena.*

Z Efiretti, cha ba tete
Trà quest'herbe i vanni d'oro,

Le vostr'ali sospendete;

Che da Paride sol'hò il mio ristoro.

Arm. da se mirando Hel.

Fortuna, à quai cimenti

Esponi questo core.

Ah se troppo mi tenti,

Temo cader! fiero Tiranno è Amore.

Hel. Zefiretti, se credete

Darmi al cor dolce alimento,

Le

Le vostr' Aure trattenete ;
Che da Paride sol'hò il mio contento .

Arm. Mio core innamorato ,
E che più tardi ; ardisci .
Da rapita Beltà gioie rapisci .
Helena . (ah nò ! che tento ?)

Hel. Parla, Arminoe, che voi? *A.* nulla ah pauento!
Ma di che temo ; io son pur solo ardire .

Helena . (oh Dio , *Hel.* che chiedi ;

Arm. Pietà! *H.* di che! *A.* La piaga mia non vedi:
Quel tuo volto m'innamora .

Da la guancia tua di neue
Le sue fiamme il cor riceue ,
Onde l'Alma s'adolora .

Quel tuo &c. (glie

Hel. Cotanto ardisci, ò indegno; *A.* à le mie vo-
Sodisfar poi , che ad vn'error d'Amore
Mille scuse son pronte, e con tua pace
Non hà biasmo l'error , quando si tace .

Hel. Io scoprirò. *A.* Che scoprirai ;
Cadrai prima sucnata al suolo .

Hel. Ferma ; che fai .

Arminoe suda il ferro per intimorirla . *He-*
lena volendo difendersi, accidentalmente
viene ferita in vn braccio , onde sviene.
Crudel. *Arm.* Ohimè ! *Hel.* cado ferita .

Arm. Oh Dio !

Trascorso è il nudo ferro
A imporporar quegli animati Auori ,
Ah crudo Arminoe ; oh ciechi miei futuri !
Ma veggo gente . ohimè ! Paride torna
In quel speco profondo
Io mi saluo ; oue fuggo ; oue m'ascondo ;

SCE.

S C E N A X .

Enone. Elisa . Helena tramortita trà
l'herbe .

MOrirò, nemiche stelle
Spegnerò le fauille
Di due brune Pupille ,
Che tanto infide son, quanto son belle.]
Morirò, &c.

Elis. Da Gelosia trafitta oue trascorri ?
Ama chi t'ama ; e chi non t'ama, abhorri.]

Hel. tornando in se E viuo , ò Ciel !

En. Che scorgo ? *Elisa,* offerua
Qual languida bellezza

Con guancia scolorita

Giace stesa sù l'herbe. *Elis.* Ohimè! è ferita ,

En. Non è mortal l'offesa *Eli.* Oh quanto è vaga.

En. Prendi , e benda la piaga.

Hel. Chi mi toglie à la Parca? *En.* animo, ò Bella,

Lieue è la piaga. *Enone*

Ti sanerà con Balsamo, e licore.

Elis. in que' languidi lumi alberga Amore.

En. Ma se t'è sei gentil, quanto se' vaga,

Dammi qualche contezza

De la tua sorte, e la mia brama appaga. !

Hel. Spartana i sono; e sù volante Abete ,

Con Paride fida l'anima à venti.

En. verso Elis. Con Paride *Elis.* Che intesi !

En. verso Hel. E sei Spartana? *H.* Si *En.* Che sento,

Ah troppo è ver ciò, che poc' anzi vdi (*Elisa?*

Del Traditor, del Cavalier fellone .

Helena è questa, ed'è tradita *Enone.*

Hel. da se Tradita *Enon?* che ascolto ?

En. Ah Paride infedele ,

Nero di fè , quanto se' bianco in volto !

Hel.

Hel. Idolatra costei chi il cor m'hà tolto &

En. Edio stolta m'adopro

In medicar la mia Rival nemica &
Nò, che Pietà non merita, Itene, ò fasce,
Ite lacere al suol. Non deue il core
porger la benda al suo nemico Amore.
gle squarcia la Benda della Ferita.

SCENA XI.

Paride, che ritorna con Desbo. Antedetti.

Par. **H** Elena, Idolo mio, *En.* Sin su'l mio volto &
(Che miro: Enone.) *H.* Ah Ingannator!

Par. (Son colto.)

Eli. E ne la rete. *Des.* Ingannator & che ascolto &

Hel. La tua adorata Enon stringi, ò infedele.

Par. (Finger qui gioua.) E qual'Enon. *En.* Cru-
E fingi ancor & dou è l'amor: la fed e? (dele!

Par. Qual fede & qual'Amore &

En. La fè, che mi giurasti
L'honor, che m'innolasti.

Par. Helena, io non l'utendo.

Hel. Taci infido Amator. Tù m'ingannasti.

Il tuo cor ne vuol più d'vna.

Ogni volta, che fauelta

Con qualch'vna, che sia bella,

Vuol tentar la sua Fortuna.

Il tuo cor &c.

SCENA XII.

Enone. Paride. Elisa. Desbo.

P Aride traditor! son questi i pianti?
Questi è l'auor & *Par.* Ascolta...

En.

En. Chiudi quel labro, ò mentitor nemico.

Des. A fè non vidi mai più bell'intrico.

En. Non ti basta vna sola.

Ogni poca Beltà l'Alma t'inuola.

Giuri assai, ma attendi poco

Sei Pirausta ad'ogni foco;

La tua Fè doni à ciasch'vna.

Il tuo, &c

parte.

Par. Cruda Enone importuna!

T'inceherisca il Ciel con sue faette.

Eli. Eh scusami, Signore.

Non s'ingannan così le Giouinette

Il dar fede à tuoi sospir

E sciocchezza, e vanità:

Ami solo per tra dir,

Qualche semplice beltà,

Il dar, &c.

SCENA XIII.

Paride. Desbo.

D Esbo. *Des.* Signor, *Par.* Volgi ad'Arminoe il
Digli, che doue s'alza (passo.)

Degli Atauì Regnanti

Il Pallaggio Real l'Idolo mio

Di ricordar non tardi,

Des. Da Femine adirate il Ciel ti guardi. (parte)

Par. Paride à che sei gionto! ah se non plachi

D'Helena il giusto sdegno,

Aurai nel sen con tuo cordoglio eterno;

per il Cielo d'vn volto vn viuo Inferno.

Lasciami star'in pace,

Non tormentarmi nò, crudel Fortuna,

Co'l cieco tuo furor

A flagellarm' l'cor.

Gion.

Giongi importuna,
Lasciami, &c.

S C E N A XIV.

Salone d'antico Palaggio Reale
dishabitato.

Arminoe. Helena. Desbo.

Perdona, Idolo mio,
Vn' amoroso errore:
Fù volere del caso, e non del core.

Des. Pietà, Signora.

Hel. da se. A che son gionta, ò Numi!
Per far le mie vendette

Contra Enon, la Rival, finger conuiene.)

Des. Ardir, Signor. Chi prega, il tutto ottiene.

Arm. Nel tuo seno il mio pensiero
passa l'hore tormentose,
E con labra sì amoroſe
Mi trafigge il nudo Arciero,
Passa l'hore, &c.

Hel. Inuoluntario error non si punisca.

Io ti condono. Ascolta.
(Helena, oh Dio! che fai?)

Des. Signor, l'hai colta.

Arm. Ti penti? Ah se non miro
Raserenassi'l Ciel del tuo sembiante,
Languirò,
Penerò

Sempre dolente, e disperato Amante.

Hel. Se quà tù mi scorgetti,
Perche accolga placata
Vn Paride, vn' infido,
Ah che l'Empio s'inganna,

Aurà

Aurà il mio cor'altro Amator più fido.
(Doue, doue mi porti, ò Dio Cupido?)

Arm. Dunque...? *Hel.* Non più ricorro
A la tua fede.

Arm. Parli da vero? *Hel.* Sì (doue trascorro?)
Des. T'arride Amore.

Arm. Oh Dio! sperar mi lice?

Hel. Arminoe, ogni tua speme
Dipende sol da la tua destra vltice:
Fà, ch'oggi io miri Enone
Suenata à le mie piante,
E non sarai

Sempre dolente, e disperato Amante.

(Tù ben sai, ch'io mentisco, ò Nume Infante.)

Arm. E non la Ninfa? *Hel.* Apunto;

Des. Ardua è l'impresa.

Arm. Altro non chiedi?

Hel. Altro non bramo. *Arm.* E poi

Da te che può sperar'vn, che t'adora?

Hel. La mia fede, il mio affetto. Io vò, che mora.

Arm. Oggi cadrà suenata in su'l terreno.

Hel. (Segui, fingi, mio cor.) Tù in questo seno,

Con la scorta de la Vendetta

Questo seno acquisterai.

Del tuo cor la stabil fede

Non sarà senza mercede;

E contento vn di sarai.

Con la, &c.

Sù la base de la vendetta

Il tuo Amor stabilirai.

Il tuo cor, la tua costanza

Non saran senza speranza;

E felice vn di sarai.

Con la, &c.

L'Helena

B

SCE-

SCENA XV.

*Armineo, Desbo.***D**Esbo.*Desb. Signor.**Arm. Tù prendi*

Questo omicida acciar. Fà, che in tal giorno
Cada estinta la Ninfa.

Desb. Io trafigger'Enone?

A fè mal può seruirti vn, ch'è Poltrone.

Arm. Deui vbedir. Sò, che fedel mi sei.

Parti. cauto esequisci i cenni miei.

*Desb. Come farò, se co'l bel viso adorno
Sempre hà costei cento Pastori intorno?**Arm. Medita qualche inganno. E se con arte
L'ucciderai, tù n'aurai premio, e lode.**Des. L'impresa tenterò con qualche frode,
partendo**Arm. Mi predice la speranza,*

Ch'abbia vn giorno da goder.

Se mi porta Amore alato

In quel sen, che m'hà piagato,

Io non bramo altro piacer.

Mi predice, &c.

Mi promette il Dio Cupido,

Ch'aurà pace questo cor?

Se baciar potrò quel labro,

Quella guancia di cinabro,

Ciò mi basta ò nudo Arcier,

Mi predice, &c.

SCE.

SCENA XVI.

*Paride.***H**Elena, doue sei?

Sol di queste Pupille,

Stella degli occhi miei,

Helena, doue sei?

Vieni, Arminoe, deh vieni; e scorgi teco

Quel volto, c'hà negli occhi Amor, ch'è cieco.

Attenderò frà tanto in questo loco

Sù questo freddo sasso il mio bel foco.

Mà qual sopor questo mio ciglio aggraua?

Ah se i lumi dolenti

Stanchi dal lagrimar vegliar non ponno,

Dono pace al mio duolo, ò Dio del sonno.

Dolce Nume de mortali,

Nel mio sen dispiega l'ali.

E nel sonno, che m'ingombra,

Portami'n seno al mio bel Sole in ombra

Mentre Paride dorme al suono di graue sinfonia, gli appare in sogno Amore, che impugnando la face accesa incenerisce cõ questa la Città di Troia, quale ardeno in vne fiamme sparisce al volo di Amore. Paride si sveglia, e turbato risorge in piedi.

Cieli! Numi! che vidi?

Quai sogni portentosi

Turbano i miei riposi?

Trà volumi di fiamme

Troia vn Rogo di polue?

La Patria incenerita

Per la destra d'Amore?

Ma che mi turba? Eh che son sogni, ò core.

D'vn'Alma innamorata

Chimere insulistenti

B 2

Son

Son quest'ombre diformi .

Torna al riposo ; e dormi

Torna à sedere .

Vola, ò sonno, in questo core ,

Sopitor d'ogni dolore .

Ma con ombre portentose

Non inasprir le piaghe mie amoroſe ,

di nouo s'adormenta .

S C E N A XVII.

*Enone. Euristene. Choro muto de Pastori.
Paride, che dorme .*

SV, Pastori . Venite .

Sopito al sonno in grembo ecco l'Infido .

Chi di voi mi dà auunto il Traditore ,

In guiderdone aurà questo mio core .

Eur. Io l'afferro, e l'incateno .

En. Prendetelo

Stringetelo ,

Par. (Che miro? ò la) qual Turba *suegliandosi* .

Trà ferrei labirinti

Osa di pormi il piede :

En. Perfido ingannatore ,

D'vna tradita fede ,

D'vn violato honore

Le vendere farò !

Par. Mia Enon, deh senti !

En. Chudi'l labro infedel l'empio guidate

Dentro gli alberghi miei ,

Par. Odi ,

En. Amutisci .

Par. Ah cruda ,

En. Ah iniquo !

Par. Oh Dei !

A che

A che darmi al piè catene ,

Se trà lacci io porto il cor ?

Cruda Enon dolce mio bene .

Contro me tanto rigor ?

S C E N A XVIII.

Euristene . Enone .

ENone, ora che diedi

Ne le tue mani'l Prigionier'infido ,

Dimmi, che può sperar' il mio Cupipo ?

En. Farò le mie vendette,

E poi t'adorerò .

Aurà propizio Amore

La fedeltà d'vn core ,

Che mai non vacillò !

Farò &c.

Nel carcere dorato

Del crine innanellato

Il core ti darò .

Farò &c.

S C E N A XIX.

Euristene .

EChe più brami, ò core ?

Non m'ingannar, ò faretrato Amore

Per vincer vn volto ci vuol fedeltà .

Sempre ottiene dal Nume Cupido

Amante ch'è fido ,

L'amata beltà ,

Per vincer'vn volto ci vuol fedeltà .

B 3

Per

Per vincer chi è cruda costanza ci vuol.
 Chi vna volta superbo disprezza,
 L'amata Bellezza
 Non sana più il duol.
 Per vincer, &c.

Segue il Ballo de Pastori.

Fine dell'Atto Primo.



A T



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA

Grottesca Deliziosa con Fontane
 nel Palaggio di Enone.

Helena, Arminoe.



Asciami. *Arm.* Ferma. e doue

Sconsigliato ti porti,
 Idolo mio severo?

Hel. Cotant'osa vna Ninfa?

Paride prigioniero?

Ar. Al fin'egli è vn'Infido. *Hel.* Io qui'n disparte

Attenderò l'audace.

Agitata da la face

Di Tesifone, e d'Aletto

Le squarcierò,

Le sbranerò

Quell'empio cor nel petto.

Arm. Deh partiam, mio bel Nume;

Ch'altro braccio... *H.* Non più se la tua destra

De giorni suoi non sà inuolarla ai rai,

Parti da me; ne mi parlar più mai.

Arm. Frena lo sdegno, ò cara.

B 4

Ca

Cadrà Enone trafitta. *H.* E quãdo? *Ar.* in breu
Desbo vcciderla deue.

H. Ma (oh Dio!) che scorgo? in duri nodi auuolto
Conduce la Rinal, ch' il cor m' hà tolto?

Celiamci, Arminoe, in questo speco ombroso.

Arm. Io più bell' ombre adoro

Ne tuoi bruni occhi, Idolo mio amoroso.

Hel. Parlami di vendetta,

Non fauellar d' Amor;

Che questa è la saetta,

Che mi trapunge il cor.

Parlami, &c.

Arm. Con pupilla così vaga

Non doueni incenerirmi;

Ne co' l' ciglio nero aprirmi

Dolce piaga

In mezzo al sen,

Hel. Taci. nasconditi;

Ch' Enone vien.

SCENA II.

Enone, Euristene, Paride condotto incatenato da Pastori, Helena, Arminoe in disparte.

S Incateni à quel sasso
Questo Mostro crudel.

Paride vien legato da Pastori ad un sasso. Euristene tende l' arco per saettarlo. Enone gli frattorna il colpo.

Eur. Io del tuo sdegno

Fier ministro sarò, mora l' Indegno.

En. Fermati, à me s' aspetta

L' alta vendetta.

Eur. Nò. *En.* L' offesa io sono.

Eur. Non ti pentir, *Par.* Pietade, *Enon,* perdono!

En.

En. Sirena ingannatrice. Io più d' Vlisse

Si che forda farò per non v dirti.

Hel. Più resister non sò. *Arm.* Non iscopritti.

Par. Dunque che tardi à saettarmi, ò cara.

Hel. Stelle, che dice? *Arm.* Ad' adorarlo impara.

Par. Idolo mio crudele,

Vibri' l' colpo, che fai; *En.* Mori, ò infedele.

Ma (oh Dio!) chi mi tratiene? *En.* Io sò l' otano.

Ed' io ben si vorrei

Porger vigor, non frastoraar la mano.

Par. Dolce mi fia il morir per la tua destra,

La cui nene amorosa

Mi sveglia in sen l' estinto foco al core.

(Per sottrarmi à costei

Così à mentir m' insegna il Dio d' Amore.)

Eur. Non gli creder' Enon; ch' è vn Traditore.

En. T' amai, crudel, t' amai!

E ancor... (taci, mio cor; doue trascorri

Del Traditor' i fasti in noi serbiamo.)

E ancor... (dirlo pur vuoi dillo.) ancor t' amo.

Eur. Lasso, che ascolto? *Par.* A questo cor pentito

Condona il tradimento, ò mio tesoro.

En. Sciolganfi quelle funi. *A.* O sorte. *H.* io moro!

vien slegato da Pastori, che partono.

Eur. Ah ingrata Enon; son queste

L' offerte del tuo cor; questa è la fede,

Ch' al mio fido seruir', empia giurasti;

En. Parti, non t' o dierò questo ti basti.

Eur. Stà in quel vago tuo semblante

Vn bel labro, ma è mendace.

M' ingannasti.

Mi giurasti

Di adorar fida, e costante

Di quest' Alma l' aurea fate.

Stà in quel vago, &c.

S C E N A III.

Enone, Paride slegato, Helena, Arminoe.

HOr che tu se disciolto in questo seno
Vola, dolce Amor mio, ch'io ti perdono.

Hel. Piano, ò Ninfa leggiadra. Anch'io qui sono.

Par. Helena. *En.* Che rimiro? *Hel.* Ah infido *En.*

Sin ne'mie'propri alberghi? (audace)

Che pretendi? che chiedi? *Hel.* Or lo vedrai.

Helena prende Paride per un braccio.

Vieni, Paride.

Qui Enone lo afferra per l'altro braccio.

En. Ah nò! cor mio t'arresta.

Hel. Empia, che audacità a questa?

En. Tu non l'aurai. *Hel.* T'inganni.

Arm. O bell'Imbroglia. (voglio)

En. Lascialo *Hel.* ferma. *En.* E mio. *Hel.* meco lo

Par. Lasciatemi, ohimè!

Arm. Gentil contrasto à fè.

Hel. Seguimi. *En.* Nò l'udir. *Hel.* meco deh vieni!

Par. Idoli miei turbati

Cessino le contese.

Ritornarà al sembiante il bel sereno.

Diuiderò l'ardore

Ambe v'accoglierò dentro il mio seno.

Hel. Empio. *En.* Lasciua. *Hel.* Indegno,

Fuggo da gli occhi tuoi. *En.* T'odio, si sdegno.

Ambe partono da Paride con ira, e disprezzo.

S C E N A IV.

Paride, Arminoe.

Arminoe, che ti sembra?

Arm. **A** Non istupir, Signore,

Fano

Fanno così le Donne, che innamorano,
Or dispreggiam gli Amanti, ed'or gli adorano.

Non sà più chi viue Amante

Oggi dì come adorarle.

A quei cori, che hanno accesi,

Or ritrose, ed'or cortesi

Si dimostrano ogni instante,

Oggi dì &c.

S C E N A V.

Paride.

Misero e che far deggio?

Helena seguirò. Farò, che vegga

La fedeltà d'un'Alma;

E à l'or, ch'io con Enone

Parlai d'affetti, e fauella d'amore,

Che finse il labro, e mentitor fù il core.

Ah Paride infelice!

Con troppo tua sfortuna

Ti voglion tutte, ed'or t'abhorre ogn'una.

Io non sò, che cosa sia

Questo Amor, che meco scherza.

Or vezzeggia l'Alma mia,

Or Tiranno il cor mi sferza.

Io non sò, &c.

S C E N A VI.

Desbo in habito d' Armeno.

Donne belle,

Chi voler'ambra, e coralli.

Ninfe voi, che andate ai balli,

Se voler fin musco in seno.

Sù, venir à comprar, Giunto è l' Armeno.

B 6

Per

Per tentar di suenare Enon, la Ninfa,
Mentisco accenti, e aspetto.

Io di ferro omicida

Armo già il sen. ma quà sen viene Elisa.

Voi secondate i mie' disegni, ò stelle.

Ghi voler fin Musco,

Femine belle.

SCENA VII.

Elisa, Desbo.

O Sento, ò d'udir parmi
Voce d'Vomo stranier, che venda odori.

Des. Ambra, musco, Tele à fiori.

Elis. Amico. *Des.* Mi chiamar?

Elis. T'accosta, si. *Des.* voler, voler comprar?

Elis. Quì, che porti di vago? e d'onde vieni?

Desb. D'Armenia mi venir;

E musco quà portar.

Che se naso sentir,

Lù cor ti consular.

Elis. Che merci preziose!

Che fragranze odorose!

Desb. Se ti compagna auer,

Che d'ambra diletta,

Mi balsami tener,

Che da altri non trouar.

Elis. Seguimi, Amico In questi tetti alberga

Enon, Ninfa gentil, che pur che possa

Arrubinar la guancia,

Incorallar le labbra,

Ed' erudir' il vezzo,

Comprerà le tue merci a d'ogni prezzo.

Desb. (Mi seconda la sorte,)

SCENA

SCENA VIII.

Euristene con ferro denudato. Detti.

LO suenerò sì sì *Elis.* Euristene. *D.* Ohimè?
M'ha conosciuto à fe? *Elis.* Doueti portar?
Elis. A le stragi, à le morti.

Des. piano à *Elis.* Se nò voler comprar,

Mi in altra parte andar.

Elis. Dentro à le foglie

In oltra pure il passo. Aurai d'intorno

Cento amanti Donzelle.

Des. Chi voler fin Musco,

Femine belle.

SCENA IX.

Euristene. Elisa.

PArti Paride? *Elis.* Dimmi.
Da Paride che vuoi? *Eur.* Dentro il suo
Immerger quest'accaro Amante core (petto
Soffrir non può fatalità in Amore.

Elis. Frena la cieca desua. Io ti prometto,

Se il mio consiglio apprendi,

Ch'auran mistoro i tuoi penosi incendi.

Eur. Deh amica, e quando?

Elis. Ascolta, A l'or, che incontri

Il tuo Nume superbo, onde sospiri,

Finger tù dei da l'amoroso affanno

Scema la mente, e dei mentir deliri;

Ch'io à l'ora poi forza darò à l'inganno,

Chi sà? forse chi sà de tuoi martori

Così pietade aurà l'Idol, che adori.

B 2

Eur.

Eur. Seguirò il tuo consiglio ; e per vn volto
Sarà Euristene, e delirante , e stolto .

Elis. Spirto ci vuole ,
E al tutto si arriua.
Certi ridicoli
Gieuni semplici
D'animo timido ,
E di cortenero
A grandi Imprese
Aspirar sogliono ;
Ma non ottengono
Mai quel, che vogliono .
Vuol'esser stimolo
D vn'Alma viua .
Spirto &c.

S C E N A X.

Euristene.

COn infanie , e deliri
Mi fingerò in amor gionto à l'estremo,
Souente, chi è in catena, il capo hà scemo.
Fingerò mille follie
Per amore d'vn bel volto .
Dentro il laccio , che mi strinse ,
Sarò Vlisse, che si finse
Più d'Oreste infano, e stolto .
Fingerò , &c.
Vn'Alcide, che delira
Per nouella Dēianira
Da ciascun'io farò tolto .
Fingerò , &c.

S C E

S C E N A XI.

Cortile nel Palaggio di Enone .

*Helena, che vien fuggendo da Paride,
che la segue.*

Par. **A**Ncor mi segui , audace ?
Oh Dio , m'uccidi !
Hel. Taci , infido Amator' to troppo vidi .
Par. E che mirasti ? *Hel.* Estinta
La fida seruitù .
Par. Sappi . . . *Hel.* Amutisci . Io non ti credo più .
Par. Da quel seno candidetto
Scaccia omai lo sdegno accolto .
Non può auer le Furie in petto , (volto .
Ch'il Dio d'Amore hà con le Grazie in
Hel. Và con tai vezzi à la tua Ninfa in seno .
Par. Helena (oh Dio .) Supprimi
Accenti sì mordaci , Io per sottrarmi
De la adirata Enone à gli aspri insulti
Fiamme d'Amore , affetti
Finsi nel cor, che mentitor' poi fù .
Hel. Taci : *Par.* M'uccidi ! *H.* Io non ti credo più .

S C E N A XII.

Arminoe . Antedetti.

Arm. **P**Aride . *Par.* Ohime . Che apporti ?
Per troncarti l'uscita
Cento Pastori armati
Per comando di Enone
Stan per portarsi à custodir l'Ingresso .

B 8 *Par.*

Pa. Partiam, mio ben, *Hel.* Ch'io segua
 L'orme d'un Traditor? Empio, t'inganni.
Pa. Non m'aggonget più pena à tanti affanni.
Arm. Pande, affretta, e la partenza, e il passo.
Pa. E partirò senza, il mio cor? *Hel.* Qual core;
 Quel, che ad'Enon sacrafti? *P.* Eh, mia sdegno.
 Tù se' troppo gelosa. (fa.
 Deh vieni, Idolo mio! *Hel.* Tù preghi'n vano,
Arm. piano ad' *Hel.* Nò, non partir. *Pa.* Oh Dio
 per placarti, Amor mio,
 Che posso far? deh vieni! *Hel.* Odi, inhumano.
 vanne, Ti seguirò, ma di lontano.
Pa. Son vostro, o luci belle,
 Al dispetto di Enone, e de le Stelle.
 Prigionier sempre farò
 Di quel crin, che porti'n fronte.
 Del tuo volto sù gli auori
 Si tenace hà la catena
 L'aureo carcere de cori,
 Che spezzarla non si può.
 Di quel, &c.

S C E N A XIII.

Helena. Arminoe.

Pur'è forza, che il core
 Ancor segua l'infido.
 Mi vuol sua à mio dispetto il Dio Cupido.
Arm. Helena, ben m'auuego,
 Che Paride troppo amis; e che quest'Alma
 In vano adora il tuo diuin sembiante.
Hel. In te non vidi ancor'opre d'Amante.
Arm. Intendo, cruda, intendo.
 Ma incolpa solo il mio destin proteruo.
 Morirà Enone, o suacrò il mio seruo.
Hel.

Hel. In Amor ci voglion'opre.
 Chi mercè pretende, e vuole
 Con promesse, e con parole,
 Mai pietade in donna scopre.
 In Amor, &c.

S C E N A XIV.

Arminoe.

Quanto può la tua forza Amor tiranno!
 Dal tuo strale trafitto
 Sprezzo i perigli, e ogni delitto io tento
 per trionfar d'vna beltà seuera,
 Ma soffri o cor, ama costante, e spera,
 Non v'è amor senza tormenti,
 Ogni core hà i suoi martiri:
 Ma sù l'ali de' sospiri
 Vola ogn'alma a' suoi contenti,
 Non v'è &c.
 Non v'è mar senza procella,
 Ma pur calma han l'onde infeste.
 Doppo turbini, e tempeste,
 Guida in porto amica stella,
 Non v'è mar, &c.

S C E N A XV.

Enone. Desbo.

Prendi. Se più desi,
 Più ti darò *Des.* Nò. Questi à mi bastar,
 Ti star tanto cortese,
 E tanto ben pagar,
 Che à far balsama fina,

B 8

Se ti

Se ti voler, mi'l modo à ti insegnar.

En. Aggradisco l'offerta. In questi Alberghi.

Arresta il piè; che ricchi premi aurai.

Desb. (Se la sueno in tal giorno, io faccio assai.)

Desbo in tanto si ritira ad offeruar se viene
alcuno.

En. Dimmi, aligero Dio,

Paride saià mio ? tempo già fù.

Ma pur giurò, che Elena più non ama,

Che questo sen sol brama ;

Folle, e semplice cor ! e'l credi tù ?

Paride farà mio ? tempo già fù.

Spezzar vorrei quei nodi,

Che mi legano il cor; mà più, ch'io miro

L'infido il traditore,

Più sento (oh Dio) stringermi i lacci al core,

Chi d'Amor viue in catena

Libertà non spera più.

Di quel crin, ch'amo, & adoro

Ogni fil è vn laccio d'oro,

Che mi tiene in seruitù,

Chi d'Amor, &c.

Quell'Arcier, ch'imp'aga i cori

Nel vibrarmi in seno ardori

Troppo crudo per me fù,

Chi d'Amor, &c.

Qui torna Desbo. (ardito)

Desb. Corraggio, ò Desbo. Impugno il ferro; e

Volo à suenarla,

Sfodra lo stillo per trafiggerla si trattiene

all'arriuo di Elisa.

SCE.

S C E N A X V I .

Elisa . Enone . Desbo .

Desb **E**None .
Maledetta costei, *Elis.* Da tuoi Pastori.

Già è intercetta ogni via

A Paride, *Desb.* (che ascolto?)

En. Oh lieto auviso!

Elis Ma il pouero Euristene

Per troppo amanti è diuenuto stolto.

En. Stolto Euristene?

S C E N A X V I I .

Euristene, che furioso s'auuenta à Desbo .

Enone . Elisa .

Desb **A**H, ah . Io pur t'hò colto .
(Son morto, ohimè !)

Eur. ad En. Ma tù chi sei, che giui

Trà queste soglie il piè ?

Des (E questi'l Pazzoio m'allótano à fè) *Parte*

En. Non mi conosci? *Elis.* Osserua .

Come fisso ti mira .

Sol per le tue bellezze egli delira .

Eur. Sì, sì, ch'or ti rauniso .

A l'arco del bel ciglio

Tù sei Diana .

Verso Elis. E tù sù questo suolo

Con la Venere mia

Che fai, Sfinge spolpata, orrida Arpia ?

Elis. O Pazzo maledetto !

En. Pouere stolte, *Elis.* A fè così v'è detto .

B 10 *Eur.*

Eur. E che s'credete forse,
Ch'ambe non vi conosca?
Medule ardite, ò la volgete il passo
Altroue. Ite sgombrate.
Non voglio à tè che mi cangiate in falso

En. Mi commoue à pietade,

Elis. Che vaneggi, Euristene? e non rauuifi
La bella Enone, che adori? *Eur.* Enone! oh Dio!

Perdona, Idolo mio,

Elis. ad *En.* Torna in se stesso,

Eur. I deliri d'un cor dal duolo oppresso.

En. Euristene,

Eur. Mio bene,

En. Del tuo duol, del tuo penar

Sento pietà; ma non ti posso amar.

Eur. Mi nieghia amor; crudele, e non t'impiega

Questa del volto mio guancia si vaga;

Elis. poi ad *Eur.* Seguis che fingi ben.

Eur. Stolta, e non sai

Quante belle per me spargon sospiri;

En. Strauaganti follie. *Elis.* Torna ai deliri:

Eur. Resta pur, ch'io non ti voglio.

Questo viso

A Narciso

Non la cede.

Mi vorria per Ganimede

Gioue istesso à pie del soglio.

Resta pur &c.

SCENA XVIII.

Enone. Elisa.

PArti, Elisa, e fa in modo,

che Paride sia scorto

Ne le mie proprie stanze. *Elis.* E d'Euristene

che sia, infelice? *En.* oh Dio!

Del

Del suo duol, del suo penar

Sento pietà; ma non lo posso amar.

Elis. Semplice! io ben m'auueggio,
Ch'ogni donna à la fin s'appiglia al peggio;

A Giouine, ch'è vago,

Pur ch'abbia bianca imago,

E biondo crin,

Voi consacrate l'alma, abench'infido;

Ma se l'Arcier Cupido,

Il Dio hamhin

Amante, ch'abbia fede,

Vi concede,

Questi non hà in mercè ch'ira, e dispreg-

Ogni Donna à la fin s'appiglia al peggio;

SCENA XIX.

Enone.

SO, che adoro vn'infido, vn Traditore;

Ma non è mio voler; legge è d'Amore;

Voglio ridere vn dì, se vinco Amor,

De' suoi strali

Micidiali

Sprezzerò l'empio rigor

Saprò franger l'arco d'or.

Voglio ridere vn dì se vinco Amor

Nel mio seno,

se il veleno

Purgherò del suo furor,

Godrà l'alma vn bel sereno;

Darò pace à questo cor.

Voglio ridere &c.

SCENA

S C E N A XX.

Stanze di Enone.

Paride.

Cieco Amore,
 Mi strugge'l core.
 Da quel Dio, che il dì conduce,
 Lieta luce
 Mai più speran questi rai.
 Chi è lontano del Sol, non gode mai.
 Io piigionier?

S C E N A XXI.

Elisa, Paride.

Signor, s'en viene Enone.
 Segui la frode, e il mio consiglio apprendi
 Col simolar Amori
 Puoi la tacita fuga
 Ageuolarti al piè.

Par. Ma come? *Elis.* Lascia la cura à me.

Par. Quanto imponi, farò.

Elis. da se. (Così Euristene

Se co' i finti deliri

Ammolir non potrà colei, ch'egli ama,

Con nouo inganno aurà nel sen chi brama.)

Par. Ecco la Ninfa. *Elis.* Fingi

Di esalar fuor dal sen qualche sospiro.

Mentir tù sappi Amor, ch'io mi ritito.

Spesso co' l fingere

S'acquista assai,

Chi

Chi amor non simola
 Non sà gioir.
 Ne alcuno mai,
 Se il cor nò stimola
 Spesso à mentir,
 Arriua à stringere
 Gli amati rai.
 Spesso co' l fingere, &c.

S C E N A XXII.

Enone, Paride.

Paride, *Par.* Mio bel sol. *En.* Senti, ò spietato
 De la Fè, cui giurasti,
 Termine è questo dì.
 L'honor che m'inuolasti,
 Solo le Nozze tue ponno tornarmi.
Par. Bella ti posso amar senza legarmi.
En. Deh per tanti sospir, per questo pianto,
 Che mi diluuia in sen motiti vn giorno
 A pietà del mio duolo. E se non ponno
 Queste stille cadenti
 Stemprarti il cor di sasso.

*Qui prende per la mano un picciolo
 fanciullo.*

Questi, ò crudel, che miri

Tenero Pargoletto

Parto di questo seno, e dolce Prole

De le viscere tue, ti desti (oh Dio!)

Sciattilla di pietade, Idolo mio.

Par. Caro Figlio, ti bacio. (Ah che mi sento

Intenerir! *En.* Crudel!

Ne ti moui à pietade? ancor mi neghi

Le Fede marital? sdegni sposarmi?

Par. Bella ti posso amar senza legarmi?

Eni

En. Barbaro, scelerato,
Già che offeruar la data fè non curi,
Darò fine a' miei giorni, e à tante pene,
Onde l'Alma si duole.

Sueno me stessa, e l'innocente Prole.
Impugna uno stillo e finge voler suenar il fanciullo Paride la trattiene.

Par. Perma, Enone, che fai? vinto mi rendo.
(Che parlo? là, che dico? Helena offendo.)

SCENA XXIII.

Desbo. Paride. Enone.

Signura, sù. fuggir;
Che pazzo quà venir.

Par. Qual Pazzo? *En.* Or, or vedrai
Nel misero Euristene
Amotosi deliri.
Paride senza fede!

Per te nego pietade a' suoi sospiri.

Desb. da se. (Paride qui? che miro?
S'ei mi scopre son morto. *En.* Ecco lo stolto.

Desb. da parte ad' En. Mi da lontano andar?
Che mi con Matti nò voler trescar.

SCENA XXIV.

Euristene. Paride. Enone.

Sulle rive d'Acheronte
Giungo Amante disperato.
Poigi'l varco omai, Caronte,
Ne l'Inferno d'amore à un cor dannato.

Par.

Par. Infelice Pastor!

En. Per te sprezzai
La sua costanza, e d'un ingrato amai.

Eur. Ohimè! che Mostri (ohimè!)
D'infedeltà qui miro?

En. Crudel, teco faurella.

Eur. Ma pian, che questa Bella
Sarà buon, per mè.

Par. Parla da Saggio à fè.

Eur. Mà tù, perfido Nello,
La Deianira mia rapir pretendi?

Se non fuggi, Amante insano,
Il terror di questa mano,

Con saette omicide

Farò veder ciò, che sà far, Alcide.

En. prendendo Par. per mano.

En. Da sue follie
partiam, mio Ben. *Eur.* Fermate.

A l'aspetto di Giove

Le ginocchia curuate.

Par. Strana pazzia. *Eur.* Sò, che litiggi, e guerra
D'amorose discordie

passan trà voi. voglio la pace in terra.

à Par. Tù porgimi la destra.

En. In mio fauor s'adopra.

Par. Eccola. *Eur.* Audace. e credi

Tuffar' il labro in questo sen di latte?
per me destinò Amore un sì bel volto.

Vieni, mia Bella Dea.

En. Lasciami, o stolto.

Euristene à forza conduce via Enone.

S C E N A XXV.

Paride.

DA l'affetto, e dal sangue
 Questo cor mi si suelle
 Da le viscere mie.
 L'Alma s'intenerisse e piange il ciglio.
 Ah se Enone abandono,
 Son Figlicida, e traditor io sono.
 Debole cor, che parli mai? deh taci.
 Sold' Helena i be'rai son le mie faci.
 Costanza di Fede,
 Che pensi di far?
 I sento, che amore
 Mi parla nel core:
 Helena non lasciar.
 Costanza, &c,
 Fermezza de l'Alma,
 Che credi d'Amar?
 Mi par, che l'Arciero
 Mi dica severo:
 Helena non lasciar.
 Costanza, &c.

S C E N A XXVI.

Desbo circondato da molti Pastorelli.

Lasciar, Lasciarme andar?
 Che Pazzo mi nò star,

Star

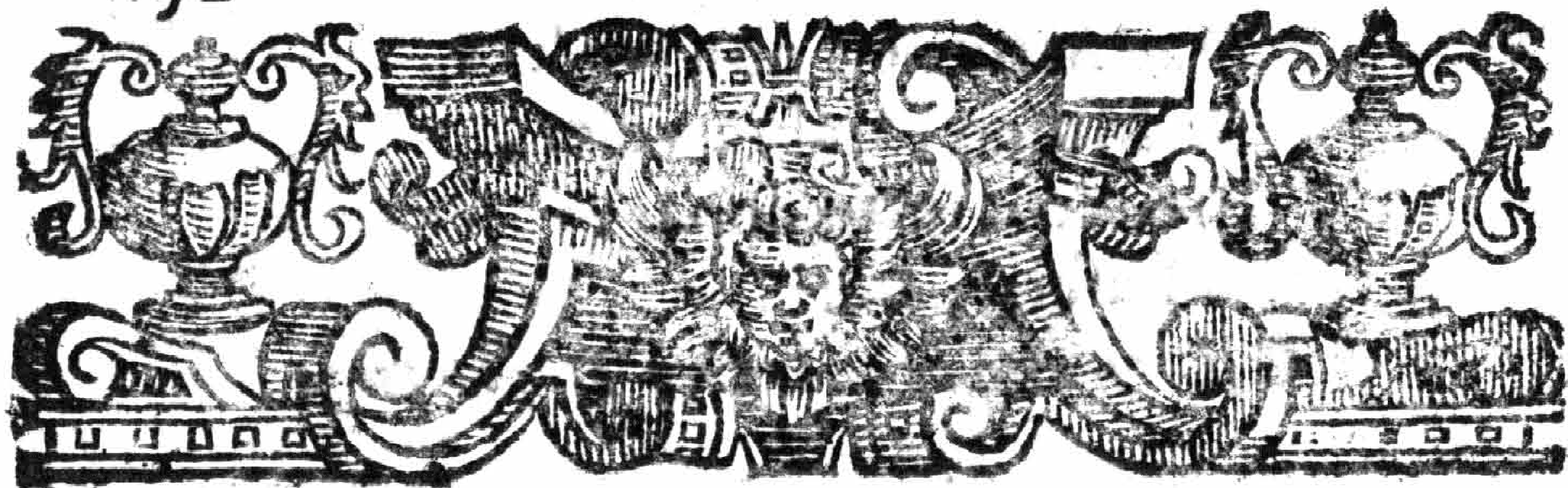
Star' Armeno; non veder?
 Se Musco, ambra voler,
 Prender; tutto donar,
 Lasciar, &c.
Gli leuano le merci, e Desbo fugo;

Segue il Ballo de Pastori, che si diuidono le merci.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



ATTO TERZO SCENA PRIMA

Giardino.

Euristene.

PEr cangiar la mia Fortuna,
Io mi fingo delirante;
Ma dal cieco Dio volante
Io non hò speranza alcuna.
Io mi fingo &c.

Ma che veggio che scorgo?
Helena quà se'n viene?
Finger sappi Euristene.

SCENA II.

Helena, Euristene.

TOrnami al sen la pace
Cieco volante Amor:
Col dardo, e con la face

Tù

Col dardo, e con la face
Tù mi mi fai guera al cor.

Tornami &c.

Pastor. Eur. O là! non r'accostar col passos
Che il Dio de la bellezza
Hà il suo Ciel nel mio volto.

Hel. (O come ben costui si finge stolto!)

Eur. Chi s'inoltra al mio semblante
Proua il dardo di Cupido.
Solo alberga il Dio di Gnido
Nel mio ciglio sfauillante,
Proua il dardo &c.

Hel. (Che sagace Euristene!)
Sai finger molto bene.

Eur. Ghe dice? ohimè

Hel. Non ti turbar, che Elisa
A mè palesò il tutto, e mi promise,
Ch'auran con egual sorte
Fine le nostre pene.

Eur. Elisa? *Hel.* Sì, sai finger molto bene.

SCENA III.

Elisa. Helena. Euristene.

PResto, presto Euristene,
A le stanze d'Enon tù volgi il passo:
Da Ninfa à mè fedele
Tacito aurai l'ingresso, in questo giorno
Helena il tuo adorato
Guidar teo potrai. *Hel.* ò me felice!

Eur. Guidalosì da lungi,
Che questo Ciel più non riuegga mai.
Chi hà riuale in amor, non hà mai ben;
Non hà Sifiso in Auerno
Tanto duol dal Sasso eterno,
Quanti crucci io prouo in sen.
Chi hà riuale &c.

SCENA

SCENA IV.

Elisa. Helena.

El. **H**elena. *Hel.* Elisa amica.
 Paride t'è fedele.
 Le promesse, gli affetti,
 Che finge con Enon son miei consigli,
 Se con tue gelosie
 L'arti mie non frastorni,
 Di Paride nel sen farò, che torni.
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa.
Elisa El. Che! *Hel.* Mai più farò gelosa.
El. Se gelosa non sarai,
 Il tuo bene abbraccierai
 fuor di pene, e di martori
 Il bell Idolo, ch'adori
 In breu'ora stringerai.
 Se gelosa, &c.

SCENA V.

Helena.

OR, che Paride e fido
 Darò bando al cordoglio:
 Gelosia nel mio sen più non ti voglio,
 Quest'alma, ch'adora
 Non è più gelosa
 E fido, e costante
 Quel vago sembiante
 Ch'el cor m'inahora.
 Non è più gelosa, &c.

SCE.

SCENA VI.

Armianoe, Helena.

Helena, questo foglio
 A t'è Paride inuia. *Hel.* Paride? amico
 Io senza carta ancora
 Son certa di sua fede.
 Ma, che mi scriue mai?
Arm. Leggi che lo saprai.
Legge il foglio.
Hel.,, Helena il cieco Dio,
,, Che à tè mi diede, à tè mi toglie, il Fato
,, Ad Enone mi sposa.
 O Dei che leggo!
 Ad Enone sì sposa! Ah iniquo!
Arm. O sorte.

Segue à legger.

Hel.,, Incolpa il Ciel, non il mio cor. Tu in tanto
,, Frena ò bella i sospir, dà legge ai pianti,
,, Ch'al tuo bel sen non m'accherano amanti.
 Elisa mi tradisti
 Empia tu m'ingannasti.
 Paride sposo à Enone? oh traditore!
 Ti squarcierò come la carta il core,
Lacera il foglio.

SCENA VII.

Desbo in disparte. Helena, Arminoe.

ARminoe *Hel.* Chi ti chiama?
Arm. Alcun non veggo.
Des, Arminoe, Arm. Se non erro,

Fuor.

Fuor da quel serpe uscì la voce.

Des. Aita.

Arm. Questo è Desbo. *Hel.* Che miro?

In habito sì strano

Quì vil seruo, che fai?

Ar. Sorgi. *Des.* Non posso.

Porgimi il braccio, hò sminuzzato ogn'osso.

Arm. E chi t'offese? di?

Des. Turba illiportuna

D'insolenti Pastori

Credendomi vn Armeno,

M'hà con percolte acerbe

Tolta ogni merce, esteso quì sù l'erbe.

Hel. Ma dimmi, e chi t'indusse

A mentir il tuo aspetto;

Des. Io d'Arminoe il commandi
per isuenar Enon mi finì Armeno.

A Dio Signor.

Arm. Doue ti porti? *Des.* Io vado

Questi arnesi à depor, prendi, tuo ferro.

Noui insulti tem'io, se non mi spoglio.

Hel. Lascia à mè questo acciar.

Des. Son fuor d'imbroglia.

Lena il ferro à desbo.

SCENA VIII.

Helena. Arminoe.

Questo ferro omicida
Darà morte al crudel. Tutto mio il sdegno
Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.

Arm. Bella così fauelli,

Perche l'ira t'accieca

Hel. Vedrai ciò, che sà far *Helena Greca*.

Voglio vendetta Amor.

Suenato à le mie piante

Cadrà

Cadrà l'indegno amante

Vittima al mio furor.

Voglio vendetta &c.

SCENA IX.

Arminoe.

I Naspettato al fine

Mi giunge il ben, che questo cor desi:

Se Paride è d'Enone Helena è mia.

Mi dà vn lampo di speranza

Quell'Arcier, che m'hà piagato,

Spero ancor, che la crudele

Lasci amante, chi è infedele,

In virtù di mia costanza.

Quell'Arcier &c.

Mi dà vn raggio di conforto

Quell'Amor, che m'incatena:

Spero vn dì, che la bellezza,

Che spietata mi disprezza,

Torni in vita il cor già morto.

Quell'Amor &c.

SCENA X.

Appartamenti terreni di Enone

*Enone. Paride. Helena, che sopra-
giunge in disparte.*

Mio conforto *Par.* Mia vita.
à 2. Io pur ti stringo.

Hel. Ecco il crudel de la riuai al fianco?

En. Oh Dio! *Par.* Perche sospiri?

En.

En. Anima mia,

Non può vscirmi dal sen la gelosia.

Par. D'Helena Greca, io più non ardo.

Hel. Ah infido.

Par. Sol ne' begl'occhi tuoi stà il mio cupido.

En. Per baciarti ò bella bocca,

Che col riso

Imparasti à faettar,

Questo cor dal sen diuiso

Si contenta di penar.

Par. Pur che sia sù quel bel volto

Condannato

Questo core à incenerir;

Holocausto inamorato

Mi contento di morir.

En. Or vedrò, se tù porti

Conforme al core il fauellar del labro.

Sù le piume amorose in questa notte

T'attendo per vnir mio Sol tereno!

Core à cor, alma ad alma, e seno à seno.

Par. Verrò. *Hel.* Che ascolto.

Par. In sì bel sen di neue.

Trà que' scogli di latte.

Trà l'onde d'or del tuo bel crin ritorto

Sarò vn Leandro in sì bel mar afforto,

à par Hel. Empio andrai prima suenato è morto

SCENA XI.

Elisa. Paride. Enone. Helena in disparte.

E Non, sparse di fiori
Di ligustri, e di rose
Son le morbide piume.
Ora trà voi si vegga,

Chi

Chi meglio sà trattar d'Amor le faci

Dentro il campo del letto al suon de baci.

Hel. Sei ben debole, e vil mio cor, se taci. *à parte*

En. Mio ben l'orme d'Elisa

Tù seguirai, *El.* Fingi vbedir.

Par. Son pronto.

En. Vieni, ch'hò troppa pena

Nel partir da quel crin, che in' incatena:

E vn dolore,

Che suena il core

Il partir da chi s'adora.

Chi non vede l'amato oggetto

Sempre nel petto

S'affligge, e s'accora.

E vn dolore &c.

SCENA XII.

Helena che s'auenta col ferro impugnato contro di Paride. Paride.

Eliso.

E Mpio per questa destra.

El. Ferma. *Par.* Mio ben?

El. Che fai?

Hel. Lasciami, morirai.

Ad Enone tu sposo?

Par. Io suo sposo è

Hel. Fellon, non ti rammenti

Di ciò, che mi scriuesti è

Par. Quel foglio, che leggesti

Fù per legge d'Enou, finse la destra,

Solo per trar da queste foglie il piede;

De la carta non men bianca hò la feda:

Eli.

Eli. Che dirai .

Hel. Che dirò e che in questa notte

Dentro letto infiorato

Tu dei condurlo à la riuale in seno .

Eli. Troppo semp'ice sei , troppo sdegnosa .

Son queste le promesse , i giuramenti

Di non viuet gelosa e

Troppo semplice sei , troppo spegnosa .

Par. Che dici anima mia e

Hel. Che Furia d'ogni core è Gelosia .

Eli. Ne le vicine stanze

Voi tirate il piè ,

Lasciate oprar à mè .

Non farà l'Alba in Cielo il suo ritorno ,

Che in libertà riposti

Ambi voi non vediate il nono giorno .

E sagace questo core—

Più di quel, ch'ogn'vn si crede .

Cento frodi ,

Mille modi

Scaltro inuenta:

Vuol, che segua ciò, che tenta,

O per forza, o per amore.

Più di quel, &c.

S C E N A XIII.

Helena . Palide .

Par. **H**elena, *Hel.* Mio bel Nume. (helo ,

Par. **H** Nel l'Inferno d'Amor io mentre an-

Tantalo al fiume d'or della tua chioma ,

In sì bel sen di neue hò le mie poma .

Hel. S'il tuo raggio m'infiammò.

Par. S'il tuo labro mi piagò.

Hel. Mio bel Sole, *Par.* Mio tesoro .

Hel.

Hel. Amo la fiamma,

Par. Iola mia piaga adoro .

S C E N A XIII.

Sala contigua a le Stanze di
Enone .

Arminoe . poi Desbo .

SE vn bel volto mi dà pena,
Mi ristora la speranza,
Se vn bel crine m'incatena,
Mi conforta la costanza .

Se vn, &c.

Des. Vieni, vieni o Signore.

Per fuggir questo Cielo ,

Paride già t attende

Con Helena nel sen. *Ar.* Come? che parli?

A Paride infedel Helena in seno e

Des. Son cessati gli sdegni .

Ar. Oh Dio , che sento !

Des. Vieni , vola qual vento .

Ar. Questo mio cor, quando il credeuo in porto

E in pelago di pianto Icaro assorto .

Des. Signor. *Ar.* O mè infelice .

Des. Signor , Signor.

Ar. Arminoe sfortunato .

Des. Signor. *Ar.* Parti vil seruo ;

Des. E spiritato .

Arm. Morirò disperato .

E questa la vendetta e

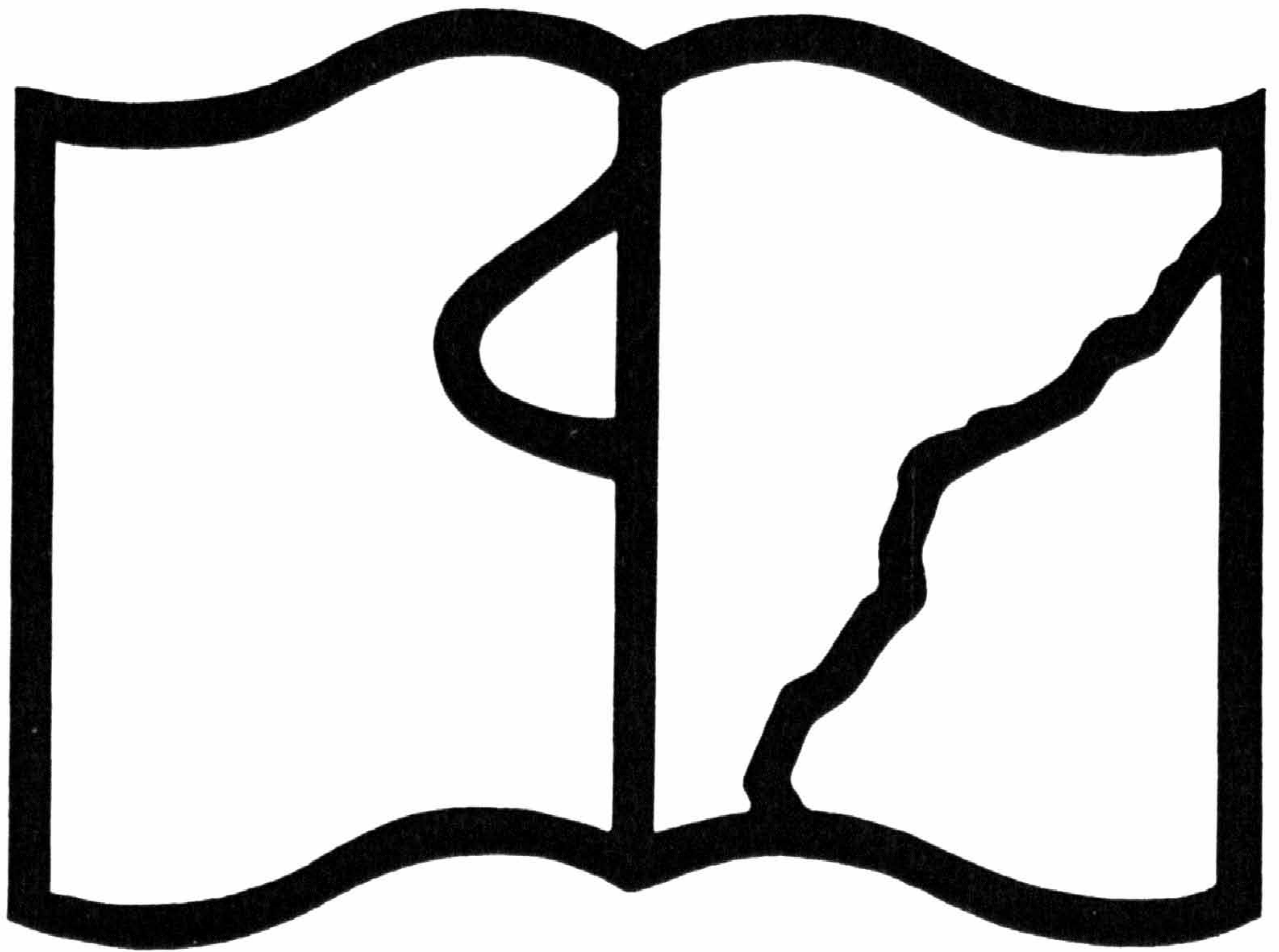
Cotesta è la speranza

Helena ingannatrice e

Desbo, *Des.* Signor.

Arm. Sempre sarò infelice ;

De .



Testo Deteriorato

Des. A lusingarsi
 Con queste femine
 Non sei tu sol.
 Se sono offese,
 E vilipese,
 Parlano subito
 Di vendicarsi.
 Ma bene spesso
 Vn sol amplesso
 Basta per trarle fuori di duol.
 A lusingarsi, &c.

SCENA XV.*Arminoe.*

CHe vdisti mai, che vdisti
 Sfortunato mio core?
 Vn bel seno, vn bel labro
 Tu adori senza speme;
 Spesso pianto, ed Amor se'n vanno insieme.
 Chi non proua nel seno il mio dolore,
 Non sa che cosa sia doglia d'amore.
 Non ha tanti strali Amor,
 Quante piaghe io porto al cor.
 Non ha tanti raggi il Sol,
 Quanti guai mi reca il duol.

SCENA XVI.*Enone. Euristene.*

AHelisa ingannatrice!
 Traditor Euristene.
Enr. Deh placati mio bene.

En.

En. Tu nel mio seno audace? e quando credo
 Stringer trà l'ombre il mio bel Sole al petto
 M'inuoli i baci vsutpator del letto?
Eur. D'vn disperato amor l'ardir condona.
 Cagion fù vna beltà, che m'imprigiona.

SCENA XVII.*Elisa. Helena. Paride. Enone.
Euristene.*

FRena ò figlia lo sdegno
 Ciò, che fece Euristene,

I deliri, e le frodi
 Furono miei consigli.

Par. Pur vi ribaciero labri vermigli.

à Helena.

El. Per giouar à l'amico,
 Il tutto lice. Io fui,
 Che di Paride in vece
 Lo collocai sù le notturne priume:
 Ti vuol sua sposa il faretrato Nume.

Enr. E non condona in tanto

D'vna tradita fede
 Il destinato errore:
 Sol d'Helena mi vuol il Dio d'Amore.

El. Porgeteui le destre.

A'la fede, à le nozze
 Lieto ciascun s'appigli.

Par. Pur vi ribaciero labri vermigli.

à Paride.

Enr. Quella destra di neue
 Porgi mio ben, el fiero sdegno ammorza;

Prendi. Sposati son: ma sol per

Festeggia mio core.

Stà lieto sì sì,

L'Arciero d'vn Fabro,
Se l'alma piagò,
Lo stral bacierò
Sù l'arco d'vn labro,
Ch'il cor mi ferì.
Festeggia mio core,
Stà lieto sì, sì.

Il Fine del Drama.



IN VENETIA.

Per il Nicolini.